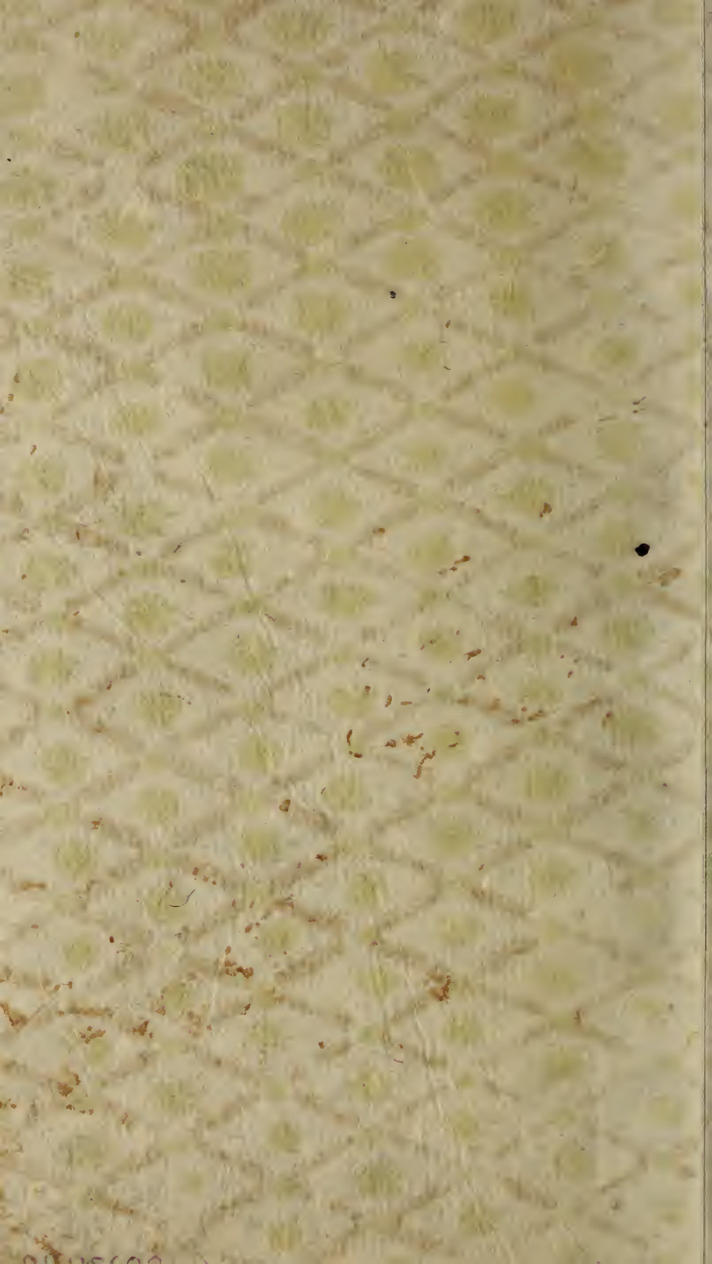




SOLIMANO SECONDO

OVVERO

LE TRE SULTANE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

La sera de' 30. Maggio corrente anno

RICORRENDO IL FAUSTISSIMO GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA MAESTA'

FERDINANDO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1820.

La poesia di questo Dramma, tratto dall' originale Francese di FAVART, e del Sig. *Andrea Leone Tottola* poeta drammatico de' Reali Teatri.

La musica del Signor *Luigi Carlini* Maestro di Cappella Napolitano.

Direttore delle decorazioni, ed Architetto de' reali teatri Sig. *Cav. Niccolini*.

DECORAZIONI

Del Sig. *Tortoli*, allievo del suddetto.

MACCHINISTA

Sig. *Corazza*.

DIRETTORI DEL VESTIARIO.

Per gli abiti da uomo, Sig. *Novi*; per quelli da donna, Sig. *Giovinetti*.

A T T O R I.

SOLIMANO SECONDO detto il *Magnifico*, gran Signore di Costantinopoli.

Signor Nozzari al servizio della real cappella palatina.

ROSSELANE Francese.

Signora Colbran accademica filarmonica di Bologna.

DELIA Circassa.

Signora Comelli.

ELMIRA Spagnuola.

Signora Silvestri.

OSMINO Kiflar Agà, o capo degli Eunuchi.

Signor Ambrogi.

Eunuchi.
Schiave.
Eunuchi neri.
Bostangis.
Muti, ed altri schiavi del Serraglio.

L' azione è in Costantinopoli nel Serraglio del gran Signore.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala, che conduce agli interni appartamenti d.l Serraglio.

Solimano sdrajato sopra un gran soffà, ed Osmino, che gli è dappresso.

Osm. ESulta! a' tuoi desiri
Cede la bella Elmira:
Risponde a' tuoi sospiri
Col più soave ardor.
Sol. Tanto non la bramava
Facile a' voti miei:
Ambizïone in lei
Vinse, non puro amor.
Osm. Facile? eppur costante
Lunga stagion quel core
Al suo signore — amante
Osò negarsi ognor.
Sol. Ma poi senza contrasto...
Ma tenera all' eccesso...
Osm. E vuoi nel debol sesso
Durevole il rigor?
Sol. (Ah! pronte a farmi pago
Tutte le donne io trovo!
Affetto, a me sì nuovo,
Giammai ti gusterò?)
Osm. (S' inoltra a gonfie vele,
Eppur non è contento?
Eppur nemico il vento
Al suo desìo trovò?)
Sol. Deh non abbandonarmi,
Se grato esser mi vuoi,

E sappi tu destarmi
Dal mio fatal languor.

Osm. Diletti i più squisiti
Sian pronti a' cenni tuoi;
Le danze, i bei conviti
Rallegrino il tuo cor.

Sol. Ah sì, per te la noja
Fugga dall' alma oppressa,
Ed il piacer, la gioja
Vi tornino a brillar.

Osm. Il servo tuo fedele
Già tutto ha immaginato
Per renderti beato,
Per farti giubilar.

A me ti affida: il sai; novelle imprese
Non son queste ad Osmin: più che il baleno
Rapido al tuo volere
All' un succederà l' altro piacere.

Sol. E poi?

Osm. Nobil Circassa,
Che Delia ha nome, vaga
Quanto l' Hourìs, che l' anime incatena
Allor che scioglie i suoi canori accenti,
Il cor t' inonderà di bei contenti.

Sol. E poi?

Osm. Vezzose, e tenere Italiane,
Seducenti Georgiane, Egizie, e quante,
Emule delle Stelle,
Brillano in Asia amabili donzelle,
Tutte i favori tuoi
Sapranno disputarsi.

Sol. Osmino, e poi?
Quel desio, che mi accende, il bel contrasto
Di affetti, ove quest' alma
Di nuove gioje a sollazzarsi aspira...
Quella...

Osm. Vedi o Signor! si appressa Elmira.

SCE-

SCENA II.

Elmira in vesti ricchissime; e detti.

Elm. OH de' miei voti
Soave oggetto!
O dolce affetto
Di questo cor!
Perchè a' tuoi rai
Fossi più bella;
Spoglie cangiai,
Scelsi un color,
Che col suo candido
Ti mostrerà
Di un' alma ingenua
La fedeltà.
Se il mio signore
La scelta accoglie;
O bel colore!
Felici spoglie!
Lieta a me stessa
Io dir potrò.
Ah mel predice
Contento il core!
Ognor felice
Con te sarò.
Oh quai delizie,
Quai lieti istanti
Amor benefico
A me serbò!

Sol. Eppur più maestosa
Nella semplicità splendea pocanzi
L' ammirabile Elmira.

Elm. Il cor palesa
Nelle splendide vesti
La sua felicità: del miglior Prence
Destinata al favor, del suo valore,
Dell' alte sue virtudi
Amante, ammiratrice,
Il mio sublime stato...

Sol. Basta; lodi non bramo.
Osm. (Egli è annojato!)
Sol. Osmin!
Osm. Comprendo: a sollevarti alquanto
Venga quì Delia, e sciolga all' aure il canto.
esce.
Elm. Come? non basta a inebbriarti l' alma
Di soave dolcezza,
Il costante amor mio?
Sol. Sì, ma talvolta
Flebil voce, agil piè, feste brillanti
Fan più vivo l' ardor ne' cori amanti.
Elm. Ma Delia, che qui giunge,
Potrà rapirti a me?
Sol. Cara! mi punge
Il rio sospetto: al fianco mio ti assidi:
Ecco la schiava.
Elm. (A stento
Povero cor! nascondi il tuo tormento.)
Solimano, ed Elmira seggono sul gran soffà.

SCENA III.

Delia si avanza seguita da altre donzelle schiave.

Del. DElia è alfin di se superba,
Se ormai dato è a lei l' onore
Di potere al suo signore
Puri omaggi tributar. *inchinandosi.*
Elm. (Gelosia mi strazia il core,
Eppur deggio simular!)
Snl. Sorgi, e canta.
Del. Ah! mi perdona,
Se il timor... la tua presenza
Toglie al labbro le parole...
Sol può l' aquila del Sole
L' alta luce contemplar.
Elm. (Qual ti sembra?) *a Sol.*
Sol. (E' il suo sembiante
Vago, nobile, e bizzarro.)

Elm. (Da quell' anima incostante
Fedeltà chi può sperar?)
Sol. (Già mi crede un' incostante,
E mi alletta il suo penar.)
Del. (O fortuna! in questo istante
Mi saprai tu abbandonar?)

Delia canta, dirigendosi a Solimano.

„ O sempre in guerra, e in pace
„ Felice, e vincitor!
„ Come il tuo braccio fulmina
„ Nel campo dell' onor,
„ Così di Amor la face
„ Tu desti in ogni cor.
„ Godi! di Marte, e Venere
„ Ti colma già il favor.
Donz. „ O sempre in guerra, e in pace
„ Felice, e vincitor!
„ Godi! di Marte, e Venere
„ Ti colma già il favor.
Sol. (Mi rapisce quel concento!)
Elm. (Ah! che smania! qual tormento!)
Del. La incostanza, se tu il vuoi,
Io mi accingo a celebrar.
Elm. Basta...
Sol. Canta: i carmi tuoi
Sanno l'alma sollevar.
Elm. (Egli cede a' vezzi suoi!
Più non posso tollerar!)

Delia canta come sopra.

„ Di Zeffiro imitate
„ La leggerezza, o amanti:
„ Qual noja non provate
„ Da lungo, annoso ardor?
„ Zeffiro mai riposa
„ Nel variar desìo:
„ Il giglio, indi la rosa
„ Bacia, e carezza ognor.

„ Go-

„ Così cangiar vi piaccia,
„ O amanti, i vostri ardori:
„ Son le donzelle i fiori
„ Del bel giardin di Amor.

Donz. „ Son le donzelle i fiori
„ Del bel giardin di Amor.

Sol. (Più non reggo a questo incanto!)

Elm. (Ricercato è un pò il suo canto.)

Sol. (V'ingannate: di dolcezza
Io mi sento inebbriar.)

Elm. (A soffrir non sono avvezza;
Vado altrove a sospirar.)

Del. (Bella speme! ah sì, ti sento!
Tì alimento nel mio seno!
Fra le nubi un raggio almeno
Per me veggo scintillar!)

Elm. (Dolce speme oh Dio! ti sento
Già fuggir da questo seno!
Per me il ciel splendea sereno,
Or si torna ad oscurar!)

Sol. (Bel desìo! già in me ti sento!
Tu serpeggi nel mio seno!
Quando fia, che pago appieno
Potrà il core respirar?)

Elmira inosservata si allontana.

Sol. Delia gentil! col tuo soave incanto
Sei regina de' cuori; applaude, e ammira
I rari pregi tuoi la stessa Elmira.
Non è ver?.. ma dov'è?

nel volgersi ad Elmira, si avvede della sua partenza.

Del. Partì fremendo.

Sol. In estasi rapito
Dalla tua voce, che i miei sensi alletta,
Non non mi avvidi di lei.

SCE-

SCENA IV.

Osmino, e detti.

Osm. Signor, vendetta!
Una indocile schiava,
Che in Gallia nacque, e Rosselane ha nome,
M' insulta, mi deride, è il sommo offende
Poter, di cui m' investi.
Sol. Oh grande offesa!
Oh punibile eccesso!
Osm. Signor, chi manca a me, manca a te stesso.
Sol. Tanto è costei superba?
Osm. Pari a lei non si vide
Capricciosa, insolente:
A' miei risentimenti è indifferente:
A te venir volea: del mio divieto
Rise la stolta, e mi seguìa.
Sol. Qui venga.
Conoscere la voglio. Al mio cospetto
Più d' insultarti non avrà coraggio.
Osm. Fulmina in lei del tuo fedel l' oltraggio. *entra.*
Del. Dalla tua schiava umìle
Altro brami, o signor?
Sol. Ritorna, o bella,
Alle tue stanze: avrai
Pruove del mio favor.
Del. Lieta mi fai! *via.*

SCENA V.

Rosselane, entrando con impeto, si dirige a Solimano, respingendo Osmino, che ha incontrato.

Ros. Ah! veggo finalmente
Un dolce aspetto umano!
Sei forse tu il Sultano? *a Solim.*
Il mio signor sei tu?
Ebben da me discaccia
Costui, che fa paura: *indica Osmino.*
Quest' orrida figura
Ch' io mai non vegga più.

Sol.

Sol. Olà! quel labbro taccia,
E rispettar ti piaccia
Il gran Ministro in lui
Delle mie voluttà.
O in avvenir punito
L'orgoglio tuo sarà.

Ros. Oh che Sovran compito!
Che cara Maestà!
Tiranni! andate là!
Amor vuol modi teneri;
Dolce soavità.
Quando è felice un'anima
Allor, che nel suo bene
Ritrova un'uom, ch'è docile;
Che comandar non sa!
Oh amabili catene!
Cara felicità!

Sol. (Umor così bisbetico
Solletico — mi dà!)

Osm. (Umor così bisbetico
Frenetico — mi fa!)

Sol. Donna! frena l'ardir: nel mio serraglio
L'audacia feminil non si alimenta.

Ros. Perciò crudele il giogo tuo diventa.

Sol. Come?

Osm. La soffri ancora?

Ros. Ascolta, ascolta
Il tuo gran consiglier, che a farti odioso
Alle tue schiave impiega
La sferza del rigor. Quante rampogne
Non mi fè jeri l'uccellon griffagno
Per trovarmi in giardin! temea quel mostro,
Che gli uomini piovessero dal Cielo!
Che tiranno poter! che iniquo zelo!

Osm. E' l'ire tue trattieni? *a Solim.*
E ancor vive costei?

Sol. (Qual da suoi sguardi
Fuoco traluce?)

Ros.

Ros. Ed or con te favelli?
Modo in vero gentil! quanto è difficile
Il farti più educato! ognor tu senti
Di esser Sultano, e più il tuo fasto ostenti.
E qual' alma sensibile,
Formata per amar, potrà per poco
Appressarsi a chi esige
Servitù, non amor?
Sol. (Costei m' incanta,
E il mio sdegno incatena!) Olà! si rechi
Da fumar.
Ros. Non rispondi, e al suolo abbassi
Le tue torbide luci? effetto è questo
Di orgoglio, o pentimento?
due schiavi recano la pippa.
Sol. Esprimerti non so quel che in me sento!
Osm. (Addio rigor! già Solimano è amante.)
Ros. Oh Dio! *mostrando di soffrire dal fumo.*
Sol. Che fu?
Ros. Quel fumo...
Sol. Volentieri...
La rendo a te...
credendo, che Ross. volesse fumare, le presenta la pippa. Ross. con impeto la getta via.
Osm. Che veggo!
Sol. Oh tratti audaci!
Osm. Che m' imponi o Signor? *premuroso.*
Sol. Voglio, che taci!
Osm. (Fremo!)
Ros. Niente galante
In sì bassa accoglienza
Il gran Sultano io trovo!
Sol. (Che mi accade? ove son? tutto mi è nuovo!)
Osm. (Meglio è partir) Signor...
Sol. Vanne, poi riedi,
Andrò al Divan fra poco.
Osm. (Quì la mia dignità già presa è a gioco!)
via.

Sol. Siam soli: alfin ti posso
Libero favellar: la tua bizzarra
Fisonomìa, quel capriccioso, e strano
Temperamento, d'irritarmi in vece
Clemente a te mi rende.
Ros. Ah! ah!
Sol. Tu ridi? Amor di te mi accende...
Ros. Soliman! quanto lungi
Sei dal mio cor!
Sol. Che ascolto! e tu potrai...
Ros. Negarmi alla tua fiamma, a tuoi sospiri.
Sol. O di scherzar ti piace, o inver deliri.
Perchè ti fè natura
Colma di vezzi, e brio,
Se al dolce amor restìo
Ti diè di tigre il cor?
Ros. Non è il mio cor tiranno,
Ma chiuso al folle orgoglio,
Ma la parola *voglio*
Non sa destarmi amor.
Sol. Ed io?
Ros. Mai Solimano
Fia tenero amator.
Sol. Spiegati...
Ros. Oh! il gran Sultano,
Feroce, altero ognora,
Le vili schiave onora
Di un lampo di favor!
Sol. Che ardire! qual favella!
Chi son, chi sei rammenta.
Ros. Tu gran Signore, io bella;
Siamo del pari ognor.
Sol. (Mentre alle furie
Destar mi sento,
Potere incognito
Lo sdegno ha spento,
Gli affanni esprimere
Non so del cor!

Oh

Oh insuperabile
Forza di amor!)
Ros. (Ei freme, e mormora,
Furor lo invade;
Ma l' ire cedono
Alla beltade,
Ma i vezzi avvincono
Il suo rigor.
Oh insuperabile
Forza di amor!)
Sol. Dunque a negarmi affetto,
Donna, sarai costante?
Ros. Chi sa ... da un capriccetto ...
Da un lusinghiero istante
Tutto si può sperar.
Sol. Di assiderti alla mensa
Meco all' onor ti chiamo ...
Ros. Oh! tanto onor non bramo!
Sol. Il voglio ...
Ros. E ancor quel *voglio*!
Sol. Tel priego ...
Ros. Oh! non mi niego,
A patto sol, che io debba
Un pranzo a te donar.
Sol. Come tu vuoi ...
Ros. Disponi,
Che a tutt' i cenni miei
Non si abbia a replicar.
Sol. Ah! l' arbitra tu sei,
Puoi tutto comandar.
Ros. Ma bravo! ad esser docile
Il primo passo hai dato ...
Sol. Tu mi farai beato?
Ros. Forse ... vedrò ... chi sa!..
Sol. Cara! tu dici il ver?
Oh istante di piacer!
Oh amabile contento!
Bella felicità!

Ros.

Ros. Ah si ... ti dico il ver ...
(Oh istante di piacer!
Oh amabile contento!
Bella felicità!)

Rosselane rientra per donde venne, e Solimano esce dalla parte opposta.

SCENA VI.

Osmino, indi Delia.

Osm. Riedo ... ma non v'è alcun? con Rosselane
Solimano partì! bizzarre, e strane
Vicende della sorte! amante appena
Diventa Elmira, Soliman la crede
Poco degna di se: Delia il sentiero
Mentre si apre in quel cor, l'audace, altero
Spirto di Rosselane
Dell'emule trionfa, e l'alma avvince
Del possente Sultano!

Del. Osmin! di me che pensa Solimano?

Osm. (Che dir potrò?)

Del. Quì un cenno suo mi tragge,
Ma ne ignoro l'oggetto.

Osm. Altro concento
Udir da te vorrà.

Del. Null'altro?

Osm. E quale
Speranza seduttrice
Lusinga i sensi tuoi?

Del. Son donna, Osmino, e domandar mel puoi?
Alle grandezze, al soglio
Nata mi sento anch'io,
E seppi il bel desìo
In petto alimentar.
Ed or, che all'alta impresa
Cupido mi avvalora,
Spuntar vedrò l'aurora,
Che mi dovrà bear.
Mi parla in sen
Voce di Amor,

Che

Che a gioja il cor
Destando va!
Soavi palpiti,
Che mi agitate?
Le mie delizie
Deh mi annunziate!
Da voi quest' anima
Già va sperando
La dolce, amabile
Serenità.
Ah! così belle immagini
M'inebbrian di contento!
Di me maggior mi sento!
Mi appresso a trionfar!

SCENA VII.

Detti, Elmira, poi Rosselane in ascolto.

Elm. QUal gioja, Osmin! mi chiama
Seco a mensa il Sultan.
Osm. Sì raro onore,
Elmira, io ti desìo!
Del. E all' alto onor sarò prescelta anch' io.
Elm. Tu Delia?
Del. E che? ti spiace?
Osm. Ah! non sapete, che una man rapace
Ad ambe invola il bel tesor!
Del. Che dici?
Osm. Ignorate, o meschine,
Che destò Rosselane
I trasporti amorosi
Di Solimano?
Elm. Rosselane?
Del. Quella,
Che negletta, ed oscura
Visse finor?
Osm. Colei
Per mia fatalità spiegò l' impero
Sul cor di Soliman.
Del. Come?

Elm. E fia vero?
Ros. Qual meraviglia, o amiche? *avanzandosi.*
Priva tanto di merto
Io sono a vostri sguardi?
Osm. (Oimè!) Sublime
Stella, di viva luce scintillante,
Che fai bello, e rischiari
L'Ottomano orizzonte!
A te fedel osmin china la fronte.
con enfasi ricercato.
Del. (Malvagio adulator!)
Elm. (Vil corteggiano!)
Ros. Ah! ah! vi sembra strano
Tal cangiamento in lui? ma un uom corrotto,
Cui l'avido interesse è norma, e Nume,
E' facile a cangiar sensi, e costume.
Osm. (Si vendica l'indegna!)
Del. E a quale oggetto
Quì giunse Rosselane?
Ros. Oh! l'ignorate?
Un brillante convito
Io presento al Sultan.
Elm. Tu?
Ros. Qual sorpresa?
Anzi perchè più lieta
Fosse la festa, in nome suo vi feci
Ambe invitar.
Del. (Frenetica costei?)
Ros. Si chiami Solimano ... e ancor quì sei?
ad Osmino.
Osm. Volo al comando ... (io scoppio!) *via.*
Ros. Oh dolci amiche!
Meco irate, e perchè? no, non temete,
Non vi rubo il Sultano: io non aspiro,
Che a renderlo più amabile, e cortese,
E formarne un' amante alla Francese.
Elm. (Costei m'inganna.)
Del. (A' detti suoi non credo.)

SCE-

SCENA VIII.

Dette, Solimano, ed Osmino, indi gli schiavi che preparano un sontuoso pranzo alla Francese.

Ros. TI avanza, lo permetto.
a Solimano, che resta nell' entrare sorpreso in vedere Delia, ed Elmira.
Sol. Oh! che mai vedo!
Quì Delia! Elmira!
Ros. I sospirati oggetti
Ecco del tuo bel cor: galante inchino
Mertano entrambe ... un poco più ... va bene.
obbligandolo ad inchinarsi.
Osm. (Lo muove a voglia sua!)
Ros. Degno è di scusa,
E' alunno ancor, ma diverrà maestro
Di gentilezza.
Sol. (Oh Cielo! io più non trovo
Me stesso in me!)
Elm. (Stordita io son!)
Del. (Confusa
Mi rende quell' ardir!)
quì tutta la mensa è già magnificamente imbandita.
Ros. Bravi! sedete.
Sol. Qual novello apparecchio?
Ros. E' una Francese,
Che invita il gran Sultano, e a suoi costumi
Non deve rinunziar.
Sol. (Tutto mi rende
Estatico, e sorpreso!)
Siede in mezzo, le altre a' lati, Rosselane all' ultimo posto, Osmino in piedi.
Si presenta lo Scudiero trinciante.
Ros. E tu che brami?
Sol. E' lo scudier trinciante.
Ros. Vanne, fuggi all' istante! or la gran moda
Questo pesante incarco
Dona alle Dame: servirem noi stesse,

Non è così? Comincia Elmira. * Osmino!
** dandole a tagliare un pollo.*
Che fai tu là? versa a Sua Altezza il vino.
Sol. Il vino! *con raccapriccio.*
Osm. Il vino! *con sorpresa affettata.*
Ros. E' questo
L'anima del piacer, la gran risorsa
Dell'allegrezza: orsù per dar l'esempio
Bevi tu il primo.
presentando ad Osmino un bicchiere col vino.
Osm. Oh Maometto! *ricusandosi.*
Ros. Bevi.
Osm. Signor... *con ostentata ippocrisia.*
Sol. Taci, obbedisci.
Osm. Oh Maometto!
Non mi guardar dall'alto! *beve.*
(Buono davvero! replichiam l'assalto.)
Mi rassegno, o signor.
stendendo la mano perchè gli si riempia il bicchiere.
Ros. Delia gentile,
Porgete a Solimano
Quel prezioso liquor.
Sol. Non posso...
Ros. Intendo.
Partite voi: puoi bere a tuo piacere.
fa uscire tutti gli schiavi, ed obbliga Solimano a bere.
E' salva la decenza.
Osm. Il mio bicchiere
E' sempre al tuo comando.
Sol. Oh come l'alma
In novelle delizie ormai si espande!
Io son felice appien! regger non posso
Agli impulsi del cor!
alzandosi ebbro di piacere, e seco le donne.
Ros. Dimmi, non sono
Le dame in Francia amabili, e galanti,

Se

Se l'ultima di queste
Di soave piacer quell' alma investe?

Sol. Cara mia, se a te somigliano;
Di te al par se son cortesi,
Preferenza alle Francesi
Accordar saprò tuttor.

Ros. Grazie tante!

Elm. E alle Spagnuole?

Sol. La mia stima...

Ros. E non l'affetto?

Sol. Anche questo ... ma ...

Del. Fian sole
Le Circasse sventurate?

Sol. Anzi no... ma...

Ros. V'ingannate:
In quell' alma non leggete:
Care mie, non gli credete;
Le Spagnuole, le Svedesi,
Le Circasse, le Francesi,
E le Greche, e l'Egiziane;
E sian pur More, Affricane,
Son bocconi a lui diletti,
Tutte han piazza nel suo cor.

Sol. (Io non so perchè à quei detti
Resti avvinto il mio furor!)

Osm. (Ah! co' suoi pungenti detti
Troppa oltraggia il suo Signor!)

Elm. Del. (Io non so come a quei detti
Soliman la soffra ancor!)

Sol. (Ma vorrei piccarla alquanto.)
Bella Elmira! a te soltanto
Offrirò gli omaggi miei.

Elm. Che a me caro fosti; e sei
L'amor mio tel disse ognor.

Ros. Oh che antico rancidume!
Non lo fate insuperbire:
Se ripiglia il suo costume,
Se rammenta, ch' è un Sultano,

Voi guastate in Solimano
Un novizio del *bon-ton*!

Sol. (Al suo genio sovraumano,
De' suoi vezzi al dolce impero
Già mi rendo prigioniero,
Già depresso è il mio poter!)

Ros. (Al mio spirto ardito, e strano;
Del mio labbro al forte impero
Ei si rende prigioniero,
E domato è il suo poter.)

Elm. (Al suo fasto audace, insano;
Del. a 3. De' raggiri al forte impero
Osm. Solimano è prigioniero,
E perduto ha il suo poter.)

Ros. Or queste mura echeggino
Di amabili concenti,
Ed al languor monotono
Succeda il brio così. *ad Osmino.*

Osm. Tutto al tuo cenno è pronto.
introduce i sonatori, gli eunuchi, e le schiave.

Ros. Oh bravi! eccoli quì!
Io vo cantare un aria,
Signora mia, silenzio, *ad Elmira.*
Amica, accompagnatemi, *a Delia.*
Tu, Solimano, ammirami;
E dì se voce armonica
Pari alla mia si udì.

Solim Elm. Osm. Del.
(La sua sfrontata audacia
Ogni alma istupidì.)

*Ros.** ;; Eroi, che risplendete
* *canta accompagnata da strumenti.*
;; Di Marte fra i trofei,
;; Se rendervi volete
;; Uguali anche agli Dei...

Ros. ;; Di un labbro vezzoso;
Del. a 2. ;; Di un languido ciglio
;; Vincete -- il periglio;

Reg-

„ Reggete -- al valor:

Ros. „ Vantate pur vittoria,
„ Ma non di Amor nel campo,
„ Che quì la vostra gloria
„ Sparisce al par di un lampo.

Ros. *Del.* *a 2.* „ Correte al cimento;
„ Venite; vi sfido,
„ Se meco è Cupido,
„ E' vinto ogni cor.

Donzelle. „ Lo stral di Cupido
„ Ferisce ogni cor.

Sol. Più non reggo! ebbra è quest'alma!
Ah! mia cara! l'accogliete...

presentando a Ros. un fazzoletto di seta, che toglie dalla sua cintura.

Ros. Delia, è vostro: ricevete
Quanto al merto è sol dovuto.

Sol. Mi disprezza! *irato.*

Osm. Anche un rifiuto!

Del. E fia vero?

Elm. Oh mio rossor!

Sol. Quale audacia! quale orgoglio!
Mi si strappi olà dal guardo!
Fulminarti, o vile, io voglio...
Di furore avvampo, ed ardo!
Or vedrai, se Solimano
Tanto ardir domar saprà.

Ros. Veggo or ben nel gran Sultano
Di un bel cor la maestà!
tranquilla ed ironica.

Sol. (Rio dispetto! ah tu violento
Già mi squarci a brani il seno!
Dal più barbaro tormento
Sento l'alma lacerar!)

Ros. (Del suo sdegno non pavento;
Tornerà fra lacci miei;
A pugnar non mi sgomento;
Sono avvezza a trionfar.)

Del.Elm. (Oh speranza ! ah sì, ti sento;
Tu rinasci nel mio seno:
Dalla gioja, e dal contento
Torna l' alma a giubilar!)
Osm. (Oh vendetta! alfin ti sento!
Tu gioisci nel mio seno!
La superbia, e l' ardimento
Così ognor va a terminar.)
Coro di Donzelle ed Eunuchi.
(Era fausto appieno il vento,
Poi spirò nemico, irato:
Come tutto in un momento
Può d' aspetto ormai cangiar!)
Rosselane è tratta via, tutti partono.

Fine del primo atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

La stessa sala.

Delia, ed Osmino, indi Rosselane.

Del. E La superba donna
Ancor doma non è?
Osm. Più pertinace
Anzi nella fierezza
Non ha guari mi accolse, e appena il cenno
Di Solimano udì, *verrò*, rispose,
A degnar de' miei sguardi
Il tuo Sovran verrò.
Del. E a che il Sultano
Or la richiama?
Osm. Io temo,
Che un' irritato amor ne sia lo sprone.
Del. Dopo sì gravi offese?
Osm. I dubbj miei
Il Ciel dilegui! in mezzo alle ire estreme,
Ond' egli è invaso, un mal frenato affetto
Si palesa, e traluce.
Del. Un follè ardore a quanti eccessi è duce!
Osm. Ma vien la sconsigliata:
Torno da Soliman. *esce.*
Del. Fortuna ingrata!
Il giusto opprimi, e inalzi poi l' audace.
guardando Ross. che entra con molto contegno.
Ecco chi tolse a Soliman la pace!
Ros. Il Sultano dov' è? da te degg' io
Ascoltar forse i cenni suoi? s' impone
Forse, che in Delia onori
La mia Sovrana?
Del. In me tanto desio;

Ra-

Rapidi voli, e voglie così strane
Non so nudrir: non sono Rosselane.

Ros. Rosselane non cura
Così servile onor: non dubbia pruova
Ne diè, quando potea
Proffittar del momento, e generosa
Lo disprezzò.

Del. Da volpe astuta allora
Credesti tu, che Solimano istesso,
Dal suo trasporto oppresso; anzi più spinto
Dalla ripulsa insultatrice, insana;
T' innalzasse al favor di gran Sultana.

Ros. Se Delia fossi, avrei così pensato.

Del. Oh lo spirto esemplare,
Che non curando i doni della sorte,
Cangia di donna ed indole, e natura!

Ros. Ciascun del proprio cor l' altrui misura.
Di sollevarmi al soglio
L' alto desìo non sento:
Sul cor l' impero io voglio,
Vò riamata amar.

Del. Chi mai del cor l' impero
Potrà negarti, o bella,
Se il rendi prigioniero
Di un ciglio al balenar?

Ros. Tu mi deridi?

Del. Oh! mai! *simulata.*

Ros. Non m' insultar!

Del. Ti onoro!

Ros. Favella cangerai.

Del. Non mi farai tremar.

a 2. (Che rabbia! qual dispetto!
Fiero tumulto in petto
Mi sento già destar!)

Ros. Oh! la celebre Circassa!

Del. Oh! la Dea del suol Francese!

Ros. Che a nessuno il capo abbassa!...

Del. Che si accinge ad alte imprese!

Ros. Il Sultan dalla sua voce
Già si sente consolar.
Del. Dall' orgoglio suo feroce
Soliman si fa guidar!
a 2. (Mentre finge, e mi martella;
Cela in seno il suo tormento;
Ed intanto in petto io sento
Lieta l'alma giubilar!)
escono per parti opposte.

SCENA II.

Solimano, che conduce per mano Elmira, indi Rosselane.

Sol. Vieni al trionfo, Elmira: alfin la benda
Si squarciò dal mio ciglio,
E rammento dolente il mio periglio.
Elm. Ah! faccia il Ciel, che non ti adombri l'alma
Altro nembo di Amor!
Sol. No, sono in calma,
E tal sarò. La schiava audace io voglio
Cedere a te: mi vegga la crudele
Sempre al tuo fianco, e per maggior sua pena
Morda in servaggio vil la sua catena.
Elm. Ed io la schiava accetto: anzi al tuo sguardo
Un' oggetto odioso offrir non voglio.
Andrà...
Sol. Che far tu vuoi?
sollecito, e premuroso.
Elm. Lungi, e per sempre
Andrà dal tuo serraglio.
Sol. Ah no... qui resti...
Resti solo a soffrir.
Elm. Segni son questi,
Che spenta appien per lei
La tua fiamma non è.
Sol. Ne arrossirei:
Anzi l'annunzio io stesso
Le farò del destin, cui l'abbandono.

Chi!

Ehi! Rosselane a me.

ad un Eunuco che è alla porta, e che parte al comando.

Elm. Tralascia...

Sol. Io deggio

Avvilirla, esaltando

La tua virtude, e la mia scelta...

Elm. In vece

Tutto dirle saprò...

Sol. Voglio al mio aspetto

Vederla impallidir; tanta baldanza

Cadrà... vacillerà la sua costanza.

Rosselane in aria di disprezzo si presenta a Solimano.

Ros. Venni pocanzi al tuo voler: ti attesi,

E non ti vidi: intrattener le Dame

Inutilmente è inciviltà: ma invano

Sperai gentile un Principe Ottomano.

Sol. (Anima più inflessibile, e severa

Chi vide mai?)

Elm. Deh taci, e meno altera...

Ros. Io con te non discendo

A favellar.

Elm. Superba!

Ros. E così ascolta?

Sì sprezzata son' io?

Sol. Trema, ed ascolta.

Orgogliosa! in lei rimira *indicando Elm.*

Chi l' arbitrio ha di tua sorte:

Mi destò la fida Elmira

Dal letargico sopor.

De' miei sprezzi sei l' oggetto,

Fia per te maggior tormento

Il vedermi o nor contento

Presso al dolce mio tesor.

Rosselane lo guarda, e ride.

(La belva spietata

Mi guarda, e deride?

An-

Ancora l' ingrata
Mi strazia, e mi uccide!
Oh quanto è fatale
Per me quell' aspetto!
Ridesta l' affetto,
Disarma il rigor!)
Vieni al mio sen ... non fremi?
abbraccia Elmira, e si sorprende dell' indifferenza di Rosselane.
Quanto sei cara!.. e ridi?
Del tuo destin non temi?
Insulti il mio furor?
(Vò fulminar quell' empia ...
Ma chi la mano arresta?
Oh forza incomprensibile!
Oh fiamma a me funesta!
Sento da mille furie
Già lacerato il cor!)
Ros. A che ti adiri? involontario il riso
Sorge sul labbro, e lo trattengo invano.
Elm. Qual nuovo ardir!
Sol. Ma di quest' altra offesa
L' oggetto almen palesa.
Ros. Oh! facilmente,
Rido, perchè costei, tanto a te fida,
Che tu non l' ami, meschinella! ignora.
Sol. Come? e il mio cor ...
Ros. Sol Rosselane adora.
Elm. Stelle!
Sol. Colei, che mi oltraggiò? che tanto
Punir degg' io!
Ros. Nella vendetta istessa
Si nasconde l' amor.
Elm. Io smanio!
Sol. Ah! fremo!
Elm. Esci di quì ... tu manchi di rispetto ...
Sol. Fermati!... ah sol per poco,
Cara Elmira, allontanati; non posso

Alla presenza tua
Sciorre il freno al mio sdegno, fulminarla,
Trattarla col disprezzo a lei dovuto.
Elm. Amor per lei ti parla! io t'ho perduto! *esce.*

SCENA III.

Solimano, e Rosselane.

Sol. SE a' miei trasporti io ti lasciassi in preda,
Più crudel della morte,
Il tuo stato farei: ma generoso,
Io ti perdono ancor... va... rendi, ingrata!
Ingiurie alla clemenza... ognor quell'alma
Ne' suoi torti s'immerga... all'amor mio
Insensibil si renda...
Insulti il suo signor, l'amante offenda.
Ros. Tanto stolta non sono: è tempo alfine,
Che mi comprendi appien; sei tu, che lungi
Da te mi scacci, e l'amor mio non curi.
Sol. Che far potrei?
Ros. O qual si deve, amarmi,
O in balìa di me stessa alfin lasciarmi.
Sol. Della mia tenerezza,
Forse non sei l'oggetto?
Ros. Ma schiava ognor sarei; ma tu fra poco
Di me satollo, al rio destin delle altre,
Ch'ebbero il tuo favor, mi uguaglieresti.
Sol. E da me che vorresti?
Ros. Al patto solo
Tua sarò, Solimano,
Che a me di sposo porgerai la mano.
Sol. Che chiedi!
Ros. Il mio consorte.
Se fosse un vil pastor, l'umìl capanna
Seco dividerei: la sorte amica
Degli affetti di un Re mi porge il dono,
Ed è ragion, che seco io mi abbia il trono.
Sol. Ma un Sultano...
Ros. Può tutto.
Sol. Ma i sudditi...

Ros.

Ros. Hanno il dritto
Di dar leggi al tuo cor? se appien felici
Li rendi ognor, potranno
Vietar, che tu lo sia?
Sol. Ah ... vincesti! non più ... tu sarai mia.

SCENA Ultima.

Detti, Osmino premuroso. Seguito di schiavi di entrambi i sessi, e degli Offiziali di Solimano.

Osm. Signor ... ti affretta ... la Sultana Elmira
In preda al suo dolor ...
Sol. Che avvenne mai?
Osm. Dal serraglio partì.
Ros. Mi spiace assai!
Sol. Alì - Mahmout! la segui, e sia ricolma
De' beneficj miei. Tu, Osmin, raduna
I Visir, i Muftì, tutti i più grandi
Dell' Ottomano Impero, e lor palesa,
Che a Rosselane il gran Sultano amante
Di sposo offre la man: che così voglio:
Che sotto le sue leggi
Tutti saran contenti. Io, che già sono
Da lei risorto a deliziosa vita,
Serva loro di esempio: ah! di un Sovrano
Comincia il regno allora,
Che la bella virtù distingue, e onora!
Ros. La virtù t' infiamma il core?
Un Eroe già veggo in te?
Or ti giuro eterno amore,
Or sei degno appien di me!
Già nel guardo ti sfavilla
Quel piacer, che al sen ti scende,
Che soave ormai ti rende
Puro affetto, e stabil fè.
Sol. Alla fiamma, che mi accende,
Deh concedi alfin mercè!
Osm. (Per Osmin triste vicende
Di lontan traveggo ... oimè!)

Coro

Coro. Ah! quale astro in te risplende!
Quante grazie il Ciel ti diè!

Ros. Ecco la destra. *porgendola a Solim.*

Sol. Oh cara!
La mia Sovrana or sei!
Di tutti i dritti miei
Hai tu la volontà.

Ros. Ebben del tuo potere
Uso, ma senza orgoglio:
Alle tue schiave io voglio
Donar la libertà.

Sol. Lo sia ...

Osm. (Felice notte!
Cassato è il soprastante!)

Coro di schiave.

Oh Donna rara! oh istante
Di cara — ilarità!

Coro generale.

Oh stella risplendente!
Oh luce dell' amor!
Un giorno appien ridente
Annunzia il tuo splendor!

Ros. Si, cari, in me sperate,
La vostr' amica io sono,
Mi sarà dolce il trono
Sol per amarvi ognor,
Di sorte così bella
Al rapido baleno
Spiegar non posso appieno
La gioja del mio cor!

Tutti a lei.

Virtù se desta, e insegna
Un puro, e dolce ardor,
Vivi felice, e regna!
Trionfa di ogni cor!

FINE.

